

Battesimo del Signore (Anno A)

(Is 42,1-4.6-7; Sal 28; At 10,34-38; Mt 3,13-17)

Oggi è la festa del Battesimo del Signore e si conclude il Tempo di Natale, con una liturgia in cui il Vangelo ci presenta l'inizio della vita pubblica di Gesù che si apre con il Suo Battesimo nel Giordano.

Giovanni da qualche tempo amministrava ai penitenti, che andavano da lui, quello che egli stesso aveva definito come un "battesimo di conversione" («Io vi battezzo con acqua per la conversione», *Mt 3,11*). Gesù – che non aveva bisogno di "conversione", perché era immune da ogni forma di peccato essendo uomo-Dio, ed era Lui il Salvatore e non un salvato come noi – trasforma, ricevendolo Egli stesso, il battesimo di Giovanni nel nuovo Battesimo di Spirito Santo e fuoco («egli vi battezerà in Spirito santo e fuoco», *Mt 3,11*), nel Battesimo che salva, perché restituisce all'uomo l'amicizia con Dio, che era stata rifiutata con il peccato originale e viene nuovamente rifiutata con i successivi peccati attuali; gli restituisce la Grazia adottandolo come figlio di Dio. Nasce così il Battesimo cristiano, quello che tutti noi abbiamo ricevuto nella Chiesa.

È di fondamentale importanza la saldatura tra questi due battesimi: quello di "conversione" (il battesimo di Giovanni) e quello di "Grazia e Adozione" (il Battesimo cristiano).

– Il primo, infatti, senza il secondo, basta solamente a rendere consapevole l'uomo che, all'origine della sua infelice condizione di dolore e della necessità di dover morire, c'è il peccato originale con le sue conseguenze; c'è l'allontanamento dal Creatore, voluto e ripetuto tutte le volte che si trasgrediscono e si irridono i comandamenti (con comportamenti individuali e collettivi aberranti e con una legislazione che autorizza il male come accade nel nostro mondo di oggi). Ma la consapevolezza degli errori commessi, da sola, non basta a rimediare, non salva, non restituisce all'uomo la giustizia verso Dio, la capacità di trattare nel giusto modo Dio, se stesso, gli altri e le cose. Ma è come la preparazione necessaria a ricevere la salvezza, perché apre gli occhi sulla realtà della condizione umana.

– Dall'altra parte il "Battesimo cristiano", senza la "conversione" e la "penitenza", rimarrebbe "inutilizzato", sarebbe come un dono che non viene ricevuto dal destinatario, perché questi non lo aspetta, non l'ha richiesto e quindi lo respinge al mittente; sarebbe come la risposta ad una domanda che non si pone.

Ecco perché la festa di oggi è così importante. Lo è perché è istruttiva, soprattutto per l'umanità di oggi che si illude ancora di potersi salvare da sola dalle sue contraddizioni, perché ha saltato il passaggio del "battesimo di conversione": non ha più il senso della realtà e vive di ideologie e di "illusioni psicologiche" e "aberrazioni sociologiche". Basta sentire i commenti agli avvenimenti più gravi dei nostri giorni (attentati, delitti, abbandoni dei veri bisognosi, gestione insensata delle migrazioni, ecc.) per rendersi conto che chi commenta si ferma sempre ad un livello di comprensione dei fatti che resta in superficie, rimandando la soluzione alle strutture, alle leggi, ai servizi sociali, ecc., che ormai sono andati in blocco e non funzionano senza una realistica consapevolezza sull'uomo, che non è solo un corpo e una psiche, ma anche un'anima e una coscienza da educare al vero e al bene.

Non basta sbandierare la parola “misericordia”, come si è fatto spesso insulsamente per un anno intero, senza prepararsi a capire perché essa è necessaria. Senza la “consapevolezza realistica” della propria condizione di peccato, come causa primaria di ogni forma di male, di contraddizione personale e sociale nella vita umana, la misericordia rimane una bella parola romantica, ma priva di significato. Da che cosa bisognerebbe sentire il bisogno di essere perdonati se non ci sono peccati da perdonare, perché tutto è lecito e ciascuno si fa le regole da se stesso, o non si dà nessuna regola da rispettare per avere una vita felice, se non c’è il Creatore da adorare e alle cui leggi oggettive ubbidire.

In un mondo come quello di oggi, nel quale gli uomini sono intrappolati in mali e pericoli sempre più evidenti, non possiamo più permetterci il lusso della superficialità nel giudicare noi stessi, la società e la storia intera. C’è, “all’origine” di tutto questo mare di contraddizioni e di invivibilità, una “colpa responsabile” degli uomini, che consiste nella decisione di non considerare rilevanti le leggi che il Creatore ha assegnato alla natura dell’uomo per il suo bene-essere. E di non considerare neppure la possibilità che il Creatore ci sia e che abbia a che fare con la vita degli uomini, con il loro modo di vivere individuale e sociale, con le legislazioni dei popoli, con le culture, le politiche e le civiltà. Senza la presa d’atto di questo dato di fatto, di questa spiegazione della condizione umana, senza la decisione di riconoscerla e senza la conseguente decisione di cambiare rotta – questo significano, ritradotte per l’oggi, la “conversione” e la “penitenza” predicate da Giovanni – non ci si avvicina nemmeno a prendere in considerazione seriamente Cristo come via di Salvezza, e il Battesimo cristiano rimane “inutilizzato”, perché non accolto, non capito per quello che è, per la sua portata di restituzione della giustizia perduta. Al più viene visto in modo “romantico”, come la festa fatta a un bambino appena nato; considerato in modo accessorio, come una consuetudine sempre più in disuso.

La saldatura del battesimo di Giovanni e di quello di Cristo, nella liturgia di oggi contiene questa sfida all’umanità che la Chiesa oggi deve lanciare al mondo, invece di adeguarsi all’andazzo generale. Non un rammollito adeguarsi al mondo ci vuole oggi, ma una sfida antropologica, culturale, teologica a dirigersi verso la pienezza della Verità, oltre il compromesso delle mezze verità, oltre il relativismo delle opinioni.

E se gli uomini – ad incominciare da quelli che guidano la Chiesa – non lo capiranno da soli, sarà Dio stesso ad intervenire nella storia, anche molto energicamente «con braccio teso» (*Es* 6,6) per liberarli dalla nuova schiavitù da quell’Egitto che oggi è il “pensiero unico” che il demonio ha fatto penetrare nelle menti dei più tra quelli che lo dominano, per rubare l’uomo al suo Signore e rubargli perfino la Chiesa che è fatta per essere la casa di Dio. Ma questo non accadrà perché Lui ha promesso: «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (*Mt* 16,18). E noi attendiamo presto il momento della liberazione.

Bologna, 8 gennaio 2017